

Dopo lo scioglimento del nodo Camera il futuro primo ministro sta studiando sull'esecutivo

Possibile un chiarimento sui dicasteri la prossima settimana. E non è detto che il presidente Ds sia fuori

# Governo, Prodi deciso a dare di più ai Ds

Ma le caselle al momento sono tutte da riempire. Il Professore: sono grato a D'Alema  
Preoccupazione per la votazione in Senato. L'Unione resta compatta su Franco Marini

■ / Roma

**TRANQUILLITÀ** sul Senato, gratitudine a D'Alema per il «gioco di squadra», pausa nella composizione del governo perché il quadro nei partiti «non è chiaro, si è annebbiato». Il day after di Romano Prodi è tutto bolognese: bici sugli Appennini, pranzo da Cesari

na, pomeriggio in famiglia interrotto solo dalla visita di una scolaresca crotonese sotto le sue finestre. Il Professore e sua moglie si affacciano per farsi fotografare dai videofonini dei ragazzi, poi riprendono le attività casalinghe. Interrotte, di tanto in tanto, dalle ultime telefonate internazionali di congratulazioni. Ampiamente annunciate, arrivano le felicitazioni di Vladimir Putin (e quelle del premier neozelandese). Manca all'appello Berlusconi: per Prodi «va bene, va bene anche così» o meglio «no, non va bene, ma è lo stesso».

Oggi a Via Gerusalemme era previsto un vertice dell'entourage prodiano per lavorare sulla squadra di governo. Ma si è deciso di rinviare a lunedì prossimo: i detriti della querelle D'Alema-Bertinotti non si sono ancora posati sul fondo, le onde sismiche non hanno smesso di scuotere i partiti dell'Ulivo. Prodi ha optato per un fine settimana di decantazione, in attesa che la situazione complessiva si chiarisca.

Ai suoi il leader dell'Unione ha confidato l'intenzione di «compensare» i Ds al governo per il passo indietro del loro presidente sulle cariche istituzionali. Ma la griglia resta interamente da riempire: ci sono diverse caselle in ballo, e si intersecano con quelle spettanti alla Margherita. A Largo del Nazareno seguono con grande interesse le mosse interne al Botteghino, e in particolare la prossima ripartizione di compiti tra Fassino e D'Alema. Quanto alle aperture sul Colle, il premier in pectore resta convinto che il Quirinale sia una partita separata e non totalmente nella disponibilità della sua coalizione, ferma restando la possibilità di un bis per Ciampi.

Nel centrosinistra, poi, si respira preoccupazione per l'elezione del presidente del Senato, dato lo scarso vantaggio in termini di seggi e la scatenata campagna del centrodestra. Prodi però si dice tranquillo su quel fronte: «Se la maggioranza terrà, come credo - è la sintesi del ragionamento - Sia pure di pochi voti ma ce la faremo». Se così fosse, anche l'annunciata quanto per ora ipotetica entrata in campo dell'ultra-ottuagenario Giulio Andreotti si rivelerebbe per la Cdl un'arma spuntata. Si vedrà. Intanto sia ambienti prodiani che diellini giurano che Clemente Mastella, al di là dei pubblici strepiti, il 28 aprile sarà «allineato e coperto» perché «non è mica stupido».

Dopo il comunicato di venerdì sera, il leader dell'Unione rin-

Il Professore non si è mosso da Bologna  
La settimana prossima decisiva per lo scacchiere di governo

grazia D'Alema anche a parole: «Il suo è stato un gesto di grande responsabilità politica di cui io gli sono grato». Il presidente Ds ha detto che il suo passo indietro non è stato un gesto eroico ma politico? «Una dichiarazione che dimostra ancora una volta il suo stile, la sua generosità e anche il suo senso del gioco di squadra». Poi riferisce della lunga telefonata con il presidente russo: «I problemi energetici non sono problemi facili, ma è meglio affrontarli con la conoscenza che abbiamo di questi problemi e con i rapporti che io e Putin abbiamo da molti anni. Quella fra me e Putin è stata una telefonata estremamente lunga e cordiale. Abbiamo rievocato il nostro lavoro comune rispettivamente da presidente della commissione europea e da presidente della repubblica russa. Sicuri che nel futuro potremo lavorare con altrettanta efficacia».

f. fan.



Romano Prodi Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

SENATO

## La Cdl vuole Andreotti Lui non dice no

■ / Roma

Mettere un ostacolo difficile da superare come Giulio Andreotti sulla strada del governo Prodi per rendergli la vita difficile, se non impossibile, già in partenza, dalle prime battute. È infatti sul nome del sette volte presidente del Consiglio, il divo Giulio, che la politica italiana torna a confrontarsi, in previsione dell'elezione del presidente del Senato. La Cdl lo candida, l'Unione resta ferma invece sul nome di Franco Marini. Per il centrodestra si tratta di una scelta terza, che, dicono da Forza Italia «servirebbe per mettere nero su bianco, una volta di più, che il Paese è spaccato» e che quindi per durare «Prodi deve accettare una scelta fuori dagli schemi, un nome da larghe intese». A sentire il diretto interessato quest'ipotesi potrebbe concretizzarsi solo «se significasse una possibilità di dialogo, di superare questa specie di muraglia che si è creata tra i due schieramenti. Non c'è stato - dice Andreotti - un confronto né un dibattito costruttivo durante tutta la scorsa legislatura. Sarebbe meglio per tutti se ora le cose cambiassero. «Mi piacerebbe che sul mio nome - dice - ci fosse un accordo esteso, che deve essere la base di partenza per la possibilità di dialogo». Autorevoli gli sponsor del presidente come egli stesso ha rivelato: in pole position, Gianni Letta (quindi Silvio Berlusconi) e Pierferdinando Casini. Anche Alleanza nazionale dà il via libera all'operazione. Assodata la contrarietà per la scelta di Bertinotti alla Camera che da via della Scrofa descrivono come «un'immeritata promozione per chi ancora punta a rifondare il comunismo nonostante il crollo del Muro di Berlino» o un modo «per Prodi di pagare dazio dopo il tradimento del '98» sulla scelta di Andreotti non si discute. «Con la rinuncia di D'Alema non rischia di implodere solo la già contraddittoria coalizione di sinistra ma ci si deve interrogare sui rischi che corre la qualità della democrazia italiana - dice Nania - In questo quadro anomalo la candidatura di Giulio Andreotti a presidente del Senato, assume un significato particolare che non sfugge a nessuno».

Dal centrosinistra le poco numerose voci, puntano su Franco Marini. Se nei Ds non c'è dubbio che almeno «ad oggi», il candidato è lui, dalla Margherita che si fa notare come afferma Enzo Carra «occorre attenzione perché non voglio immaginare che legislatura sarebbe quella che nasce con Bertinotti alla Camera e una soluzione diversa da Marini al Senato». Parla di candidatura «che divide» Paolo Gentiloni che si sorprende che Andreotti «si presti ad una operazione che esaspera le spaccature esistenti, accettando di essere candidato per l'opposizione di centrodestra».

## «Non c'è una mia candidatura al Quirinale»

Anna Finocchiaro, ds: non si usi anche questa questione per fare confusione



Anna Finocchiaro Foto Ansa

■ di Federica Fantozzi / Roma

«IL QUIRINALE non va usato per creare confusione». Anna Finocchiaro si dichiara «onorata» ma respinge l'indiscrezione per cui Prodi la vorrebbe sul Colle.

**Senatrice Finocchiaro, in ambienti prodiani il suo viene speso come «un nome autorevole» per la più alta carica dello Stato. Che dice?**  
«Sono onorata che qualcuno abbia pensato al mio nome. Ma non esiste nessuna mia candidatura: questioni simili non vanno usate per creare confusione. Vanno trattate nelle sedi istituzionali e politiche per cercare la più ampia convergenza. Soprattutto in un momento delicatissimo come questo, tra l'ingorgo istituzionale e l'irresponsabile

atteggiamento di Berlusconi sul voto».

**D'accordo. E se queste condizioni ci fossero sarebbe disponibile?**

«È una cosa che fa piacere, sarebbe ipocrita negarlo. Ma allo stato delle cose la mia candidatura non c'è».

**Come è nata questa voce allora?**

«Non me lo spiego. Io non l'avevo mai sentita».

**Si parla invece diffusamente di una sua presidenza del gruppo ulivista a Palazzo Madama. È più probabile?**

«Sono un dirigente politico a disposizione del partito e dell'Unione. Consapevole della responsabilità e degli oneri che derivano dalla scelta di un cammino comune anche in sede istituzionale e dell'impegno che richiede realizzarlo. Detto questo, non ho mai sgomitato e non lo

farò adesso».

**Qual è la sua lettura della vicenda che ha visto D'Alema e Bertinotti in corsa per Montecitorio?**

«Per la seconda volta - la prima furono le dimissioni da premier nell'aprile 2000 - D'Alema fa un passo indietro in due situazioni che dovrebbero essere assunte come esempio di stile politico. Stavolta la situazione rischiava di diventare complicata senza il ritiro del presidente della Quercia. Ma restano aperte due questioni».

**Quali?**

«Ovviamente mi farebbe piacere. Ma adesso la coalizione deve dare risposte serie alla Quercia»

«Il più grande partito non può trovarsi in questa difficoltà, l'unico a cui vengano chiesti e da cui provengano gesti di enorme generosità. E poi i nostri iscritti e militanti l'hanno avvertito come una ferita».

**Sanabile?**

«Tutto si può sanare. Ma serviranno grande disponibilità, intelligenza e capacità di riconoscere la generosità e lo stile con cui tutto il nostro partito si è comportato e continuerà a comportarsi. Siamo troppo forti per darne dimostrazione».

**Ci saranno ripercussioni sul Senato? C'è preoccupazione per la campagna acquisti minacciata dal centrodestra?**

«Al Senato tutto andrà come deve andare. L'importante è che le scelte siano totalmente condivise».

**E sul nome di Franco Marini c'è questa condivisione?**

«Sì».

## Ha telefonato al Professore anche «l'amico Putin». Silvio isolato nel mondo

Dal presidente russo auguri di buon lavoro al leader della coalizione vincente. L'ex premier criticato dal Financial times

■ / Roma

**ROMA** Il leader del centrosinistra Romano Prodi ha ricevuto ieri una telefonata da parte del presidente russo Vladimir Putin, che si è congratulato per la vittoria elettorale.

Lo ha riferito un comunicato dell'ufficio stampa di Prodi, precisando che «nel corso della lunga e amichevole conversazione, il presidente Putin ha ricordato l'intenso lavoro in comune svolto quando il presidente Prodi guidava la Commissione Europea».

Putin, considerato dal premier uscente Silvio Berlusconi un amico personale, si è detto certo «che una simile intesa caratterizzerà le relazioni tra Russia e Italia e si è augurato di potere lavorare al più presto con il nuovo governo», conclude

la nota. Putin, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa Interfax citando il sito Web del presidente russo, ha augurato ogni forma di successo a Prodi. I due, secondo l'agenzia, hanno discusso anche di «aspetti pratici di interazione nell'immediato futuro, come l'energia».

L'altro ieri Prodi ha incassato anche le congratulazioni del presidente Usa George W. Bush, che gli ha telefonato mentre era a bordo dell'Air Force One diretto in California.

Insomma, hanno telefonato proprio tutti al futuro primo ministro, tranne i leader dei paesi del Risiko e lui, il granitico, l'insostituibile impunito: Silvio Berlusconi. Che intanto continua a ricevere critiche a pioggia dalla stampa straniera. Dura presa di posizione del *Financial Times*

sul rifiuto del premier Silvio Berlusconi di riconoscere la vittoria dell'Unione di Romano Prodi. «Un triste Berlusconi crede che la truculenza pagherà», ha titolato il quotidiano, che nelle pagine interne riporta una corrispondenza di Tony Barber da Roma.

Constatando che ormai «tutti quelli che contano nel mondo», hanno riconosciuto

Dopo Bush, Putin  
Dopo il Viminale  
la Cassazione manca  
solo il capo dell'opposizione  
Diamogli un gettone...

il successo di Prodi alle elezioni politiche, Barber sottolinea come l'unico che non l'abbia ancora fatto sia proprio «lo sconfitto» Berlusconi, definito «triste» riprendendo le parole di ieri del Professore. «L'obiettivo del suo rifiuto - si legge - è delegittimare il prossimo governo Prodi, screditandolo così agli occhi dell'opinione pubblica italiana. Questo, è il calcolo di Berlusconi, potrebbe accelerare il collasso dell'esecutivo di centrosinistra, non meno del fatto che Prodi dovrà in ogni caso combattere con una maggioranza minuscola al Senato» e con divisioni interne alla coalizione sulla politica generale e sulle cariche da assegnare ai vari leader.

E tuttavia, osserva il Ft, l'atteggiamento del premier «ha turbato alcuni dei suoi alleati, che hanno rotto gli indugi, con-

gratulandosi con Romano Prodi». Cosa altro c'è dietro la tattica di Berlusconi che non vuole riconoscere la vittoria di Prodi? Barber cita due altre ragioni: la prima è che «Berlusconi ha bisogno di riaffermare la sua leadership nel centrodestra, così da non privarsi della possibilità di riconquistare il potere in caso di nuove elezioni provocate dalla prematura caduta del governo Prodi». La seconda, scrive, è quella di evitare «un giro di vite» del centrosinistra con una legge sul conflitto d'interessi che metterebbe il Cavaliere davanti ad un bivio: «Scegliere tra Madiaset, il suo impero televisivo, e le sue ambizioni politiche. Per evitare di fare questa scelta - conclude il Financial Times - Berlusconi ha bisogno di far cadere Prodi il prima possibile».